

"Fuoriusciti" firmato da Giovanni Grasso e diretto da Piero Maccarinelli
Da questa sera è in scena al Teatro Gobetti per il cartellone dello Stabile

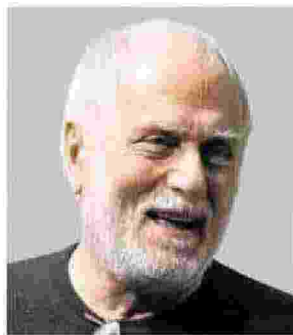
Don Sturzo o Salvemini Apoteosi dell'ars politica contro certa cialtroneria

EVENTO

SILVIA FRANZIA

Gaetano Salvemini versus don Luigi Sturzo. Un «incontro-scontro» – sia pure civilissimo e intriso di affetto e stima – fra titani ambientato in un 1944 da cui ci separa meno di un secolo. Un tempo breve storicamente ma che, a raffrontare le stature politiche e morali e l'altezza del dibattito, sembra una voragine incalcolabile. Tanto da chiedersi come sia potuta apparecchiare, in così breve spazio, tanta debacle. È tratto dal carteggio fra il fondatore del Partito Popolare Don Luigi Sturzo e il politico antifascista, oltre che dalle loro biografie, lo spettacolo «Fuoriusciti» – firmato da Giovanni Grasso e diretto da Piero Maccarinelli per Centro Teatrale Bresciano, Teatro Stabile di Torino e Anale – in scena da stasera (ore 19,30) al Gobetti per la stagione dello Stabile. Lo spunto è un incontro fra i due esuli, avvenuto nel 1944 a New York. Il dialogo spazia dalla questione meridionale al ruolo della Chiesa, dalla guerra alle leggi razziali, dalle turpitudini fasciste alla fede, al rapporto con Dio e con la morte.

A interpretare i due, sono Luigi Diberti e Antonello Fassari, attori che hanno nella formazione accademica e in Ronconi un trait d'union: anche se la matrice classica del secondo è decisamente meno nota e per il pubblico della tv il suo volto resta legato a quello dell'esuberante borghese Cesare Cesaroni. «Il successo di questo spettacolo? Forse dipende dalla nostalgia per un passato che vedeva protagonisti della scena politica uomini di tempra così forte, portatori di alti ideali e teorie politiche



LUIGI DIBERTI
ATTORE



Fare uno spettacolo così, dà un senso alla nostra professione. L'ho pensato appena ho letto il testo



ANTONELLO FASSARI
ATTORE

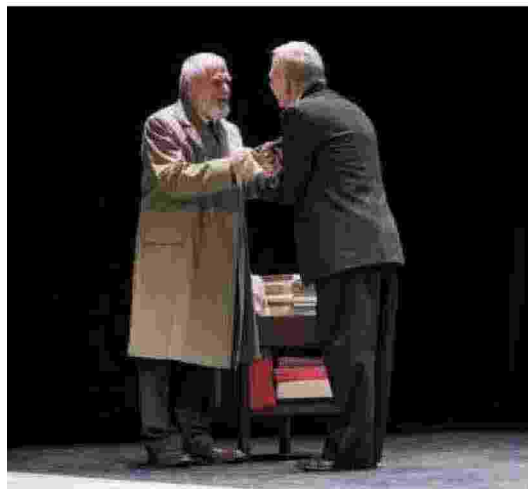


Perché tanto successo? Dipende dalla nostalgia per politici di tempra così forte, portatori di alti ideali

articolate. La gente forse vuole credere che si possa tornare a praticare una politica alta, invece della deriva felicemente cialtrona a cui assistiamo oggi». Questa la tesi di Fassari su quella che definisce anche «una bella lezione di storia». Aggiunge l'attore romano: «Colpisce anche il dibattito sulla fede e sul ruolo della Chiesa in una lunga e tormentata pagina della storia italiana. Don Sturzo e Salvemini sono su fronti opposti, ma il loro scambio di vedute è civile e profondo, interessato a comprendere le ragioni altrui senza desiderio di sopraffazione. E senza che nessuno pretenda di convertire l'altro, chi alla fede, chi all'ateismo e all'anticlericalismo».

«Fare uno spettacolo così dà un senso alla nostra professione, me ne sono convinto appena letto il testo» aggiunge Diberti. «Una certezza che si rafforza ogni volta che uno spettatore mi dice con rimpianto: "Ce ne fossero ancora di politici così!". Pensiamo che Salvemini nel 1908 perse tutta la famiglia nel terremoto di Messina, eppure ebbe la forza di rialzarsi e rimettersi in gioco. Entrambi, poi, per tenere fede alla loro onestà intellettuale, vissero 20 anni in esilio, in solitudine, senza contatti con i loro cari e il loro Paese e in un'America che, almeno per un certo periodo, quasi simpatizzava per Mussolini. «Tra l'altro – conclude l'attore torinese – vivevano con pochi mezzi, un'esistenza di povertà, tanto che Salvemini, per quanto acciaccato, rivela di non potersi permettere un taxi per andare a trovare l'amico Sturzo, ma di dover usare i mezzi pubblici. Cose che oggi, per un politico, sarebbero impensabili». —

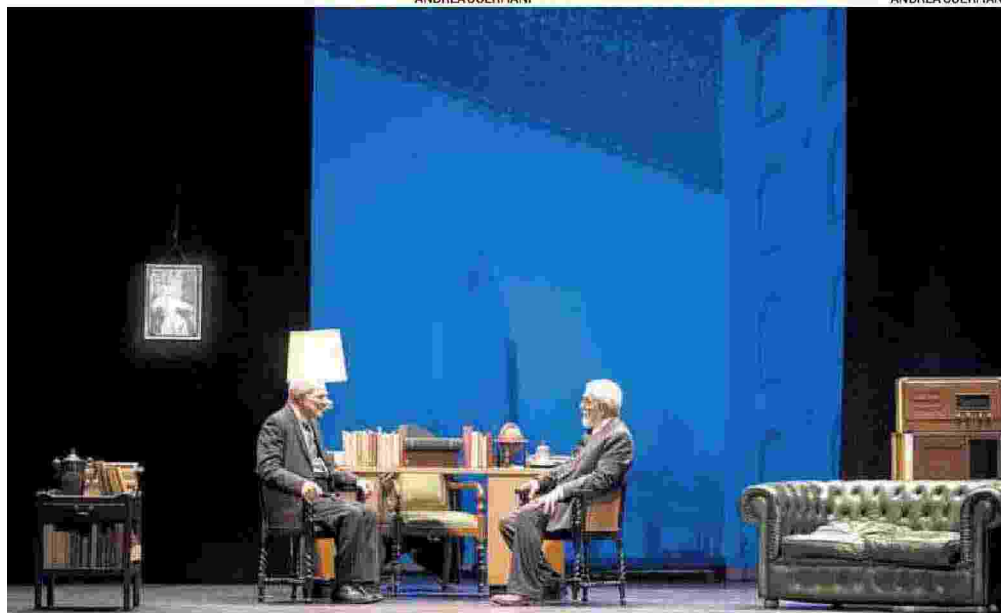
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA GUERMANI



ANDREA GUERMANI



ANDREA GUERMANI



ANDREA GUERMANI

Alcune scene di «Fuoriusciti» di Giovanni Grasso in programma al Gobetti da questa sera: sul palco, Luigi Diberti e Antonello Fassari, con la partecipazione straordinaria di Guia Jelo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.